

FREDÉRIC QUEYRAT: *L'émulation et son rôle dans l'éducation. Étude de psychologie appliquée*, un vol. di pag. XVI-160, della collezione *Bibliothèque de philosophie contemporaine*, Paris, Alcan 1919.

I cultori della pedagogia ed, in parte, gli studiosi dei problemi psicologici leggeranno con interesse questo volume del Queyrat, dedicato alla questione, anche oggi tanto dibattuta, della emulazione.

Gli avversari dell'emulazione furono e sono numerosi. Tutti ricordano come la esiliassero dalle loro scuole gli educatori di Port-Royal, e come Rousseau, nell'Émile, partendo dal principio opposto alla tesi giansenista, andasse d'accordo nel deplorare l'emulazione, che egli definiva "la plus dangereuse de toutes les passions". Tutti sanno con quanti argomenti Bernardin de Saint-Pierre si scagliasse contro di essa e le addossasse la responsabilità di mille colpe nei metodi educativi.

Il problema si connette o, meglio si identifica con l'altro del *premio* e della *ricompensa* nelle scuole e anche fuori.

Nelle scuole: poichè si è osservato che è immorale stornare l'attenzione del fanciullo dal pensiero del dovere e dirigerla verso il premio da conquistare. Educare, si è detto, è formare la coscienza al senso del dovere: se invece entra l'emulazione fra gli scolari, ognuno dei quali tende a superare un altro per raggiungere l'alloro, il dovere diventa un affare. Per questo molti vogliono sopprimere i premi nella scuola. E da noi Giovanni Gentile (l'autore non si cura però delle correnti pedagogiche italiane) non ha esitato a scrivere nel suo *Sommario di pedagogia*: "Quello che non può essere giustificato, è il premio, che si risolve in una falsificazione dei fini etici immanenti nell'attività spirituale, e quindi in una vera e propria corruzione. Esso interviene nella scuola in cui sia smarrita la coscienza di quei fini; in cui cioè lo studio e il sapere siano stati spogliati del loro valore etico.... Il vero premio d'ogni atto spirituale è il piacere o soddisfazione, in cui esso consiste come libera attività creatrice del suo mondo.... La realtà degna di premio è, come realtà spirituale, realtà attuale, presente; e però il premio essa non può averlo se non dentro di sè.... Abituare i giovani a guardare fuori di sè stessi a un fine il cui raggiungimento non dipenda in tutto da loro, ma anche dal beneplacito altrui, che potrà esserci e anche non esserci, è abituarli a non vedere e non valutare il pregio intrinseco e assoluto d'ogni ritmo spirituale, e del complesso della vita quale noi, empiricamente, la concepiamo: è spogliare lo spirito, nell'attualità sua, del suo assoluto valore".

Ed anche fuori della scuola, nella grande scuola del mondo e della vita, può il problema avere un'importanza. La beata distinzione positivista fra *uomini formati* e *uomini in formazione* nessuno la prende più sul serio. E molti per formare gli uomini, per spingerli sulla via del progresso, delle umane e civili conquiste, per eccitarli ad atti di valore, ricorrono al *premio*, che si chiama, secondo i casi, croce di cavaliere, medaglia d'oro o d'argento al valor civile o militare ecc.

Il Queyrat prende posizione per l'influsso benefico e per la necessità dell'e-

mulazione. Questa — egli scrive — quando sia sana e feconda e non degeneri, “ è una forza della quale l'educazione ha bisogno, come il meccanico ha bisogno del vapore che egli può e deve dirigere „. I mezzi — soggiunge in un capitolo apposito — che vennero proposti per sostituire l'emulazione (l'autoemulazione, il piacere e l'educazione attraente; l'interesse; i sentimenti disinteressati; l'appello alla ragione e via dicendo) non bastano. “ Certo, sarà sempre una buona cosa il far appello a tutti i motivi propri ad agire sulla volontà del fanciullo. Ma, se gli uni e gli altri possono essere eccellenti ausiliari dell'emulazione o contribuire a mantenerla pura e generosa, non possono però sostituirla ed essere suscettibili come essa di provocare e di sostenere gli sforzi „. L'emulazione è madre delle grandi cose; e la sua importanza o necessità pratica appare nella storia della civiltà, negli effetti che, mediante essa, si conseguirono nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio, nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, negli Stati. L'emulazione ebbe migliaia di panegiristi, da Platone ad Aristotele, a Plutarco, a Cicerone, a Quintiliano, a Bossuet, a Fénelon, ecc. ecc. I Gesuiti nella loro *Ratio studiorum* dicono che bisogna eccitare un'onesta emulazione generosa; solo che la Chiesa ci avverte di tendere non a superare un rivale, ma a sorpassare il bene che c'è in questo uomo per raggiungere così un bene più grande.

In base a questa concezione il Queyrat studia le precauzioni da prendersi perchè l'emulazione abbia un compito eminentemente moralizzatore e non si cambi nei difetti e nei vizi coi quali talvolta è stata confusa.

Anch'io ritengo che l'emulazione sia utile e necessaria. La tesi contraria si ispira alla morale kantiana, anzi a quella parte dell'etica di Kant, che ha condotto a disprezzare in nome della morale l'utilità. L'utile e il bene non sono per loro natura in antitesi fra di loro; e ciò che serve a suscitare l'interesse individuale ed a promuoverlo in nome di esso la libera iniziativa, non è da condannarsi *a priori*. Tutt'altro! Perciò all'emulazione, come mezzo utile a svegliare energie, io plaudo insieme col Queyrat.

Ma c'è un'altra questione: in sè stessa l'emulazione è uno stimolo morale o puramente utilitario, per quanto in sè irreprensibile? Il premio considerato in sè stesso ha una finalità etica?

Qui io risponderei di no. Il premio è utile per eccitare lo sforzo della volontà. È morale o immorale secondo che viene concepito ed inteso da colui che cerca di raggiungerlo. Se l'individuo che tende ad un premio è ispirato dall'intenzione espressa dal Dupanloup, anche il premio assume un colorito ed un'anima, ben diversi dal premio, al quale si agognasse sotto la spinta d'una intenzione opposta. Il premio, in una parola, è un membro dell'azione educativa concreta e non può essere giudicato all'infuori di essa.

Per me adunque l'emulazione ha certo un influsso nel problema dell'educazione; ma è ben distinta dal problema stesso e diventa educativa solo quando tale problema sia già stato risolto.

FR. OLGIATI